

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 30 Settembre 1848.

N.º 57-58.

Publicità delle Sedute Municipali in Trieste.

Una voce corse pel pubblico e la crediamo sincera, la quale annunzia, che la Commissione Municipale provvisoria ha deliberato di aprire le porte della sua sala, e di ammettere il pubblico ad udire come vengono trattati gli affari del Comune. Questo porsi sulle vie del liberalismo, sulle vie ordinate dalla costituzione, seguite dal Parlamento costituente, non è già dovuto al giornalismo; avevamo cantata la canzone or sono parecchi mesi, ma inutilmente, la ripigliamo nell' occasione della formazione del Consiglio Municipale, ma crediamo che la misura sia dovuta al coraggio di alcuni dei Membri della Commissione, ed all' esempio dato dalla pacifica Gorizia, che invase la sala del suo Municipio. La Dalmazia, il Litorale intero pendettero dal marzo in poi da Trieste; fedeli all' Austria al pari di Trieste, avevano gli occhi rivolti su questa città, la quale poteva muovere tutta la costa, e se da qualche tempo il nome di Trieste suonò ingrato, egli è perchè credettero che Trieste pensasse a staccarsi dall' Austria per farsi Germanico, e volesse non già l' onesta e dolce libertà del proprio reggimento municipale, ma stolta e tirannica denominazione per sé e per gli altri.

Sia lode a quelli che amici di libertà, non lo furono meno di questa città, e gli interessi suoi, e la sua condizione di precipua alla costa superiore dell' Adriatico, preferirono a pensieri più ristretti.

Questa pubblicità come fa onore alla Commissione farà che il pubblico l' abbia in migliore estimazione, perchè saprà direttamente la verità.

La pubblicazione dei dibattimenti è altra cosa necessaria per la conoscenza degli affari pubblici, e per l' istruzione di questa città e più oltre ancora. Fino dall' istituirsi della Commissione il giorno 1mo. aprile, avevamo offerto il nostro giornale, e la nostra comune meschina penna, per sostenere l' Amministrazione nella via del giornalismo, mezzo oggidì indispensabile di pubblico governo; ma l' uno e l' altro vennero ricusati, preferendo la Commissione di fare altrimenti. Le quali cose sveliamo, non a jattanza, ma a nostra giustificazione contro i molti che ci rimproverano di non aver fatto nulla pel Comune. Nè questa era offerta per entrare in sala, come forse si temette; abbiamo abbastanza pratica delle cose municipali, per saper vestire in forma conveniente a giornale, le succinte annotazioni di un protocollo, e per arrivare alle motivazioni quand' anche non tutte espresse; e cre-

devamo che il ministero di Nodaro del Comune che ci è proprio fosse qualche titolo. Allora non v' erano che due fogli, il Giornale del Governo, e questo nostro.

Nuovo Consiglio Municipale.

Non abbiamo nuove del Consiglio Municipale. Udiamo che fra i rinunciatari vi sieno, il Dr. Cronnest A., il Dr. G. Vicentini, i Sigg. Tropeani P., Aquaroli A., Rusconi G. A., Regensdorff C., Redaelli Giuseppe.

Corre voce che ventisei degli eletti abbiano accettato, e che gli altri attendano non sappiamo poi cosa; corre voce di qualche condizione da apporsi all' accettazione, ma non crediamo ciò. Non si contrattano le mansioni, od il servizio pubblico. Frattanto la Commissione continua.

Proverbi.

Nel Libro d' oro del Consiglio Municipale di Trieste dell' anno 1582, troviamo scritte alcune massime le quali erano, diremo così, le istruzioni ai Patrizi d' allora. Sono in latino e le dobbiamo alla gentilezza del Sig. Luigi de Jenner; sono massime dedotte dalla divina eterna Sapienza, dalla antica filosofia, ci piace ripeterle.

Temere Dio.

Il principio d' ogni sapienza è il timore di Dio. La pienezza della sapienza è in chi teme Dio. Il timore di Dio rallegrerà il cuore, darà letizia e gaudjo nella lunghezza della vita.

A chi teme Dio, non avviene male.

In tutte le tue vie pensa al Signore, ed esso dirigerà i tuoi passi.

Temì il Signore, e tienti lontano dal male.

Consultare bene.

Non declinare nè a destra nè a sinistra, allontana il tuo piede dal male.

Quelli che agiscono con consiglio, si reggono con sapienza.

La volontà dei reggitori sia su labbra giuste, chi parla il giusto verrà amato.

I pensieri si disperdono dove non è consiglio, dove sono molti i consiglieri si rafforzano.
 Dove non vi è reggitore, il popolo si sciascia, dove molti i consiglieri ivi è salute.
 Vincerai meglio col consiglio di quello che coll'iracondia. Gli uomini pestilenti rovinano la città, i sapienti allontanano il furore.
 Nell'esaltazione dei giusti vi è molta gloria, regnando gli empj avviene ruina degli uomini.
 Non si fanno cose grandi colle forze o colla velocità del corpo, ma col consiglio, colla gravità, colla prudenza.
 Vegliando, agendo, consigliando bene ogni cosa va prosperamente.
 Non fare cosa alcuna senza consiglio e non ti pentirai dopo il fatto.
 Bene consultare è il massimo dei guadagni.
 Non è turpe di mutare colle cose il consiglio.
 Nelle consultazioni non solo deve guardarsi ciò che è il più bello, ma ciò che è possibile di fare.
 Quanto sei per fare, fallo con prudenza ed abbi presente il fine.

Consulta lungamente.

Consulta a lungo, eseguisce celeramente ciò che hai decretato.
 Delibera lentamente, sollecita costantemente ciò che avrai decretato.
 I consigli non devono precipitarsi, ma conviene procedere a modo dei vecchi.
 Pondera ogni cosa prima di deliberare.
 Si deve deliberare lungamente ciò che deve adottarsi una sol volta.
 Consiglia prima di fare, a ciò che non agisci inconsideratamente.
 Prima di cominciare consulta, quando avrai consultato maturamente, è bisogno di agire.
 Nel discutere consigli la precipitazione è nemica della mente, e stringe gli occhi.

Non parlare temerariamente.

Non parlare temerariamente, nè il tuo cuore sia veloce a profere.
 Nel multiloquio non mancherà il peccato, ma chi modera le proprie labbra, è prudentissimo.
 Ciò che devi dire, pondera prima nell'animo tuo, la lingua precede facilmente il pensiero di molti.
 Chi custodisce la propria bocca, custodisce la propria anima, chi è sconsiderato nel parlare, prova il male.
 Non parlare repentinamente, questo è indizio d'insania. L'ira e la precipitazione sono cattivi consiglieri.

Usa silenzio

È grande virtù il guardare il silenzio.
 Custodisci meglio il deposito di parole, di quello che del danaro.

Giova alla Patria.

Devi avere riguardo piuttosto alla patria pericolante di quello che alla sicurezza privata.

L'utilità pubblica deve anteporsi all'odio privato.
 Devi posporre il vantaggio privato al vantaggio del comune.
 È dolce ed onorifico il morire per la patria.
 Dobbiamo provvedere alle cose del comune, depondo ogni timore.
 Non siamo nati soltanto a noi, la patria vuole una parte della vita, altra gli amici.
 È del prudente il vegliare che non avvenga il male di tollerarlo fortemente se glie ne avviene.
 È prossimo agli Dei chi è mosso da ragione anzi che da ira.
 La solerzia e la prudenza nei consigli è di maggiore importanza in chi regge, di quello che le forze nel combattimento.

Sii giusto.

La fede è il fondamento di ogni giustizia.
 O voi che giudicate la terra, amate la giustizia.
 La giustizia custodisce la via dell'innocente, l'empietà aiuta il peccatore.
 Chi segue giustizia e misericordia troverà vita, giustizia e gloria.
 La memoria del giusto sarà in lode, la casa degli empj in putrefazione.
 La giustizia del semplice dirigerà la sua via, l'empio crollerà nella sua stessa empietà.
 La città esulterà pella benedizione dei giusti, verrà sovervita per le parole dell'empio.
 La casa dell'empio verrà distrutta, i tabernacoli dei giusti saranno in elevazione.
 La giustizia e l'equità fanno durevoli gl'imperi.
 La fortitudine è oziosa, se la giustizia non l'accompagna.
 Non hanno bisogno d'armi quelli che agiscono col diritto.
 Non si deve fare più di quanto è equo.

Giudici.

Ufficio del giudice è seguire la verità.
 Non cercare di essere fatto giudice, se colla tua virtù non puoi rompere l'iniquità, affinchè non abbi a temere la faccia del potente.
 Il giudice sapiente giudicherà il suo popolo, il principato del sapiente sarà stabile.
 Chi funge magistratura deve ascoltare le cose giuste e le ingiuste.
 Ottimo giudice è quello che presto intende, e ponderatamente giudica.
 Non affidare agli stolti l'ufficio di giudice.
 La volontà precipitata del Giudice, è matrigna della Giustizia.

Giudizio.

Prima del giudizio, approntati giustizia, prima di parlare apprendi.
 A Dio piace più che sia fatta giustizia e giudizio, di quello che le vittime.
 È meglio peccare di misericordia di quello mancare di giustizia.

Non accettare doni.

I doni accecano gli occhi dei sapienti e cangiano le parole dei giusti.

L'accettazione dei doni, è prevaricazione di verità.
L'empio accetta i doni, a fine di deviare dai sentieri della giustizia.
La giustizia si viola prontamente coll'oro.

Sii integro.

La gloria dell'uomo è di sorpassare le cose inique.
Chi cammina semplicemente, cammina confidentemente.
Chi è buono cercherà grazia in Dio; chi confida nei propri pensieri, agisce empientemente.

Sii Sapiente.

Ogni sapienza vien da Dio.
La sapienza dell'uomo splende nella sua faccia.
Il Signore fondò la terra colla sapienza, stabili i cieli colla prudenza.
Chi è sapiente ascolta consigli.
Il sapiente nelle parole, fa amabile sè medesimo.
Il sapiente è ottimo.
Chi è sapiente nel cuore verrà detto prudente, e chi è mite nel parlare troverà ancor di meglio.
L'erudito nelle parole, troverà il bene, chi spera nel Signore è beato.
La mente del giusto medita la sapienza, la bocca degli empì abbonda di male.
Beate le città che si reggono dagli amici della sapienza.

Sii prudente.

La sapienza riposa nel cuore del prudente, ed erudirà anche gli indotti.
Il custode della sapienza troverà il bene.
La sapienza risplenderà nella faccia del prudente.
Il cuore del prudente possederà la sapienza, e le orecchie del sapiente cerca la dottrina.

Sii virtuoso.

Il primo grado della virtù si è l'astenersi dalle male opere, il secondo dalle male parole, il terzo dai pensieri cattivi.
È buono quanto viene fatto per comando di virtù.
È conveniente di essere illustre per virtù, non per sangue, i buoni schivano di far male per amore della virtù, i cattivi per timore delle pene.

Sii modesto.

In ogni cosa conserva mediocrità e modestia.
In tutte le cose osserva il migliore temperamento.
Fuggi ogni eccedenza in qualunque cosa.
Le cose moderate, durano lungo tempo e con ciò si fanno migliori.

Concordia, discordia.

Niuna cosa giova a rassodare il reggimento, più che la benevolenza dei cittadini.
L'amore dei cittadini è l'unico baluardo inespugnabile.
Le piccole cose crescono per concordia, le massime si disperdono per discordia.
Ogni male è collocato nella discordia e nella dissensione.
Ogni regno discorde sarà desolato.

Evita l'ira, sii affabile.

La risposta mite, rompe l'ira; il parlare duro suscita il furore.
L'odio suscita le risse, la carità impedisce ogni delitto.
La parola mite moltiplica gli amici.

Opera bene.

Dio ti ajuterà, se farai ciò che è giusto.

Ambizione e jattanza.

L'ambizioso ha il premio di tutte le virtù, ed è causa di furore.
Chi si vanta e si gonfia, concita.

All' Anonimo

che ci richiese l'inserzione d'un Articolo sulla Guardia Nazionale.

Vi prego, Signore, a voler indicarmi il modo segretissimo per farvi ricapitare l'articolo sulla Guardia Nazionale di Trieste che mi avete inviato, e che non posso accogliere nelle colonne del Giornale. Non già che questo Articolo sia tale da non potersi ammettere alla stampa; ma non ho mai parlato della Guardia Nazionale, se non incidentalmente una sol volta per quanto me ne ricordi, e non amo che nell'Istria se ne discorra, fino a che la missione che assume la Guardia fino dal primo giorno del desiderato cambiamento nel sistema di governo, non venga portata a compimento. Quel potere morale, quella liberale saggezza ed imparzialità, che si desiderava nei vecchi buro, e che in un governo costituzionale forma la forza del reggimento pubblico, come l'intelletto è guida delle forze fisiche e le dirige, questo potere si concentrò nella Guardia Nazionale, ed anzi in lei sola perchè non v'era altra rappresentanza. Io non voglio giudicare di lei, fino a che questo potere non ritorni in altro corpo rappresentativo ed amministrativo, fino a che la Guardia non divenga Guardia, fino a che la nostra rivoluzione non sia compiuta, vada a compirsi ove si ha intenzione che termini. Posso pensare privatamente qualcosa; ma non intendo di parlarne pubblicamente adonta della libertà che ne avrei, adonta che il potere sia in mano di chi è chiamato a tutelare la libertà. Un articolo sul mio Giornale lo si direbbe mio, come dissero di altri che non solamente io non iscrissi, ma che nemmeno ho letti.

Ho poi motivi personali di non farlo, e che a suo tempo manifesterò se occorra.

Dell' antico Agro Giustinopolitano.

La ricognizione degli antichi agri delle città, non è oziosa fatica, come a molti può sembrare e sembra di fatti, a quelli cioè che pensano essere la volontà od imperiosità dell'uomo l'unica forza che li compone, non

già le ragioni di convenienza, dedotte dalla necessità della vita civile applicandole alla configurazione e naturale disposizione del suolo; siccome queste ragioni medesime vediamo di rovescio formare gli assembramenti maggiori di abitato, lo città, le quali se appartengono alla categoria delle città alimentate da industrie agricole, e da quel concambio di articoli che ne viene di necessità, vediamo spontaneamente risorgere, se distrutte, o venute ad infima condizione, in quello stesso luogo ove già stettero le antiche, e spontaneamente tendere a ripigliare il posto sociale di queste.

Gli antichi ebbero per misura della prosperità di una città, la misura dell'agro, e tanto lo ritenevano necessario che senza questo pensavano non poter durare città alcuna; ma ritenevano altresì che il legame il quale unisce l'agro alla città non era sufficiente se spontaneo, o nato da naturali attitudini ma lo volevano sancito da istituzioni civili e religiose che fossero comuni. Il reggimento di chiesa cristiana prese a base nel suo primo attivarsi il reggimento civile, ed a questo applicò quello quasi modellandovisi; e così dovettero fare anche nei tempi moderni quei popoli, che rifatto lo stato civile, vollero rifare lo stato della chiesa, configurando le parrocchie, i Vescovati, secondo lo scompartimento dei comuni e dei dipartimenti. Ed è perciò che la chiesa cattolica avendo poco grandissima difficoltà all'alterazione degli agri ecclesiastici ed avendo quasi adottato il principio di non cangiare punto di quanto era esistente; la Chiesa tramandò fino quasi a tempi nostri, in quelle regioni che non furono soggette a repentine e totali sovversioni operate da popoli non cristiani, la testimonianza delle antiche condizioni degli agri di quell'epoca, la quale segnò un punto altissimo di umana sapienza, l'epoca cioè romana.

Le vicende dei tempi posteriori vengono in conferma di questa sapienza; gli estremi entro cui si aggirarono, essendo veramente estremi palesano spontaneamente che ambedue furono errati di gran lunga; citeremo Capodistria, la quale ampliò nel medio Evo l'agro suo per modo da avvicinarsi al Quieto, da toccare nell'altra parte la Lussandra, per modo da fare soggette a sé comuni remoti, uno dei quali al Canale di Leme, terminò in questa nostra epoca a vedere il comune confinato dal mare che circonda l'Isola sulla quale stà la città; poichè nella terra ferma altri comuni vi avevano con nome di sotto-comuni, l'uno dei quali il più prossimo, congiunto alla città per consuetudine, e per frequenza di possessi soltanto, per cui ne venne lo stranissimo che una identica popolazione aveva due agri comunali; la Città ed il Lazaretto; ambedue con rango di sotto-comuni, quandanche per abitudine alla città si desse il nome di Capo-Comune.

La ricognizione dell'antico agro delle città è di giovamento non fosse altro a comprendere la storia civile ed ecclesiastica, se vero è, che la geografia e la cronologia sono i due occhi della storia, e la storia è la maestra della vita; la conoscenza delle condizioni dell'antico agro, è guida, o sarebbe stata nel riconoscere la giustizia di molte condizioni.

Daremo la preferenza fra gli antichi agri a quello di Capodistria, perchè è quello del quale sappiamo meno che di qualunque altro della provincia, e così daremo

campo facile a vedere rettificata da migliori esperti le inesattezze, supplete le lacune; daremo a questo la preferenza, perchè di nessun'altro sappiamo che sia stato talmente diminuito da ridursi all'area della sola città, non potendo noi riguardare le Commissarie distrettuali come istituzioni municipali. Nel dire di questo agro intendiamo meno di dare lavoro completo, di quello che indicare del modo col quale procediamo in siffatte investigazioni.

Gli autori che trattarono dell'antichità convennero che i confini delle Diocesi, segnano i confini degli agri delle città romane; s'intende delle Diocesi che sono di antica istituzione, e che non abbiano sofferto alterazioni, il che avvenne frequentemente soltanto nei tempi a noi vicini. Questo Canone pronunciato dai dotti non deo a nostro pensare volersi applicato alla lettera; imperciocchè è noto come i concilii più antichi vi avessero di instituire Vescovi nelle ville e nei piccoli luoghi, e volessero aggregati questi ai Vescovati più prossimi; i Corepiscopi ossia i Vescovi della campagna furono tolti, essi medesimi, se avevano la politica delle chiese, non avevano poi la pienezza dell'ordine.

Noi pensiamo all'invece che miglior guida sieno le giurisdizioni capitolari ed eccone le ragioni. Se le città erano colonie, i soli coloni romani formavano il comune dominante, essi soli formavano il consiglio decurionale che era di cento; il rimanente della popolazione era comune passivo, obbediente al consiglio, ed alle autorità della colonia. Come la colonia era distinta e separata del tutto per ciò che riguarda le persone, era altresì distinta e separata per ciò che riguarda la terra; imperciocchè i coloni s'erano scelti od avevano avuti i terreni (e come è a credersi non i peggiori) dell'agro; questi terreni non erano soggetti all'imposta fondiaria; i coloni erano soggetti al *censo* (il moderno Income-Tax) gli altri terreni erano gravati. Oltre questo agro, che propriamente era della città, sia colonico o no; v'erano altri piccoli territorii tributari dati alle autorità della colonia pel tributo e per la giurisdizione maggiore. Le congregazioni di fedeli, e le chiese minime si formarono secondo questi corpi e territorii, però secondo la condizione di questi. Nelle colonie si formarono i Capitoli a similitudine del Consiglio decurionale, ed in proporzione al numero dei decurioni (la decima parte di questi) ed i Capitoli esercitavano giurisdizione su tutto quell'agro, sul quale la colonia esercitava giurisdizione propria; nei territorii dati per la giurisdizione soltanto, e che formavano i paghi, non i Capitoli, ma il Vescovo aveva diretta ed immediata autorità.

La Diocesi di Capodistria come era fra i confini anteriori alle novazioni di Giuseppe II (citiamo Giuseppe II perchè si regolarono allora di conseguenza le Diocesi del Veneto) giungeva dal Formione alla Dragogna, dal mare alle estreme pendici della Vena; non però si esattamente da seguire il filone di questi fiumi o di questi Monti, perchè Antignano, Scofie, sebbene di quà del Risano (per rispetto a Trieste) erano della Diocesi di Capodistria, Castel Venere e Salvore vi appartenevano sebbene al di là della Dragogna, e del seno Largone. Muggia era della Diocesi di Trieste, ai tempi di Giuseppe II appena venne data a Capodistria.

Entro questi limiti stà Pirano, ma questo deve essere sottratto dalla Diocesi per venire alla ricognizione dell'agro antico. Imperciocchè antica assai è la Chiesa (virtuale) di Pirano, la quale ebbe ed ha proprio Capitolo; e questo Capitolo esercitava giurisdizione in civile e penale sul proprio Clero, nominava i Pievani di Salvore e di Castelvenere siccome tuttora li nomina; giurisdizioni del tutto indipendenti dal Capitolo di Capodistria, ed argomento di lunghe contese coll'Ordinario, al quale poi il Capitolo cedette. Se non fosse azzardato, diremmo che Pirano fu della Diocesi, non dell'Episcopato Giustinopolitano; e ciò diremmo, perchè questa voce di Diocesi fu adoperata anche nel Civile per dinotare un complesso di provincie affidate ad un solo reggente, fino dal IV Secolo, e prima che la Chiesa avesse la libertà; e perchè nelle carte del medio evo di Trieste vediamo indicarsi sotto nome di Vescovato l'agro intero proprio dell'antico comune. Ma di quest'ultima applicazione dubitiamo, preferendo di crederla applicata alle possidenze o baronali o civili dei Vescovi, siccome è anche in Capodistria colle Scofie, a Pedena con *Scopiatico* ecc.

Isola è capitolo di creazione posteriore, ed era di giurisdizione del Capitolo di Capodistria la quale è anche oggi riconosciuta col pagamento annuo di certa somma, e col funzionare del Capitolo in quella Chiesa in certo giorno dell'anno colle insegne giurisdizionali, che quel Clero deve in tal giorno deporre.

In tutto il rimanente della Diocesi Giustinopolitana non vi ha corpo alcuno capitolare; nè per quanto le memorie giungono non ve ne ebbe.

Alcuni Prelati siccome l'Arcivescove di Gorizia e quello di Lubiana nel dare in ogni anno il prospetto degli Benefici e stazioni ecclesiastiche, usano di ogni Chiesa (virtuale) indicare l'epoca della sua istituzione, e la matrice da cui venne segregata; indicazioni queste che sarebbero di completo grandissimo giovamento, se per qualche Chiesa non si fosse scambiata la congregazione come corpo morale coll'edificio materiale destinato al culto. In Istria non si è fatto finora di simile, e tale lavoro supera le forze di persona che abbia altre incombenze della vita.

L'agro episcopale, detratto Pirano per le ragioni che dissimo, sarebbe l'agro antico del Comune di Capodistria, ma abbraccierebbe, a nostro pensiero, tanto il comune proprio, quanto i territori dati per l'amministrazione della giustizia maggiore. Il terreno non offre bastanti indizi per riconoscerne le condizioni delle varie parti. Una rocca che è forte per natura e lo era già per arte difende il passaggio della Val-Risano contro i monti, ed ha nome di Covedo, nel quale stanziana nel mezzo tempo ed anche più tardi un Castellano, mandato dal Comune di Capodistria, con titolo di Contestabile, titolo che annunciava già carica onoratissima di potere esecutivo, e che pel declinare dei nomi come delle cose fu poi applicato a basso officio. E d'altra parte a difesa dell'accesso per la Val-Dragnogna stava il Castello di Carcauze di non lieve importanza, se venuta l'Istria in dominio dei Patriarchi, questi vi ponevano a presidio un loro fedele dei più valorosi. Tra l'uno e l'altro v'era il Castello di Trusche, posto in alto sito, i quali tre l'uno

all'altro prossimi formavano quasi zona che cingeva da questo lato l'agro Egidiano.

Il nome di Covedo o piuttosto *Cabida* è genuino, è celtico; il secondo non sappiamo cosa sia, il terzo è volgare corruzione di nome antico. Non ci è noto che alcuno siasi preso la briga di venire alla sincera dicitura di nomi che storpiati dal volgo, ebbero a ricevere la cresima nelle operazioni catastali, alle quali prendevano parte persone dei luoghi medesimi; e fra i troppi incaricati dati ai rilevatori di quelli operati, s'era pur quello di prendere notizia dei nomi. Ned era ciò difficile a farsi sulla base di carte notarili e di pergamene, che non dovrebbero mancare, e se altro vantaggio non ne fosse venuto, sarebbe almeno quello di scrivere e ripetere nomi quali i nostri antichi ebbero a dare, non già quali il volgo ignaro della lingua in che furono dati li ha storpiati. Avviene spesso che dove un popolo di lingua diversa rimpiazza l'altro, attribuisce talvolta nuovo nome, senza che dell'antico si perda ogni traccia. Così p. e. nell'Istria Austriaca dicono Pasin, Bogliun, Chersan, Gracischie, a quei luoghi i cui nomi genuini sono Pisino, Finale, Felicia, Calliniana; così presso Trieste Bogliun è Bagnoli, Servola Silvula, Crogle Gregoliano, Merzhe Marciana, Verpoule Vergogliano ecc. Le desinenze di alcuni nomi fanno mirabilmente conoscerne la loro antica condizione, e danno prove irrefragabili quale fosse altravolta la provincia. Ma ritorniamo all'argomento che forse è meglio.

Questi tre luoghi, Covedo, Trusche, Carcauze, ebbero da lungo vve Parocchie, non già Pievani ammovibili a piacimento, o Curati quand'anche indipendenti, che questi non sono Parochi, sebbene ne fungano gli officii. E queste tre Parocchie sono di collazione Episcopale. Altre due Parocchie troviamo in quest'agro, S. Maria di Monte e Villa Ducaina, ambedue di collazione vescovile, però ambedue recenti, perchè S. Maria di Monte era di ragione capitolare; conceduta che fu ai Monaci di S. Nicolò del Lido, nacque litigio, poi i monaci cedettero le loro ragioni al Vescovo; dell'altra non sappiamo come nè quando fatta Parocchia. Le altre Pievi sono tutte Curazie, come apprendiamo dal Tommasini e dallo Schematismo ecclesiastico; indipendenti bensì, ma che nella loro condizione si palesano come provvisori fatte in supplemento del Paroco naturale. Quella che dicono di Maresego è di collazione Vescovile; se passata in sua giurisdizione parrocchiale per patto come Santa Maria di Monte, o perchè staccata da Trusche nol sappiamo. Soceraga è Curazia di giurisdizione Vescovile. Le altre Curazie sono tutte di collazione del Capitolo Cattedrale di Capodistria, Risano, Antiniano, Pomiano, Costabona, e v'aggiungo Isola per le cose sopra dette. Il territorio abbracciato da queste Curazie sarebbe l'agro dell'antica Egida, quell'agro sul quale aveva giurisdizione laica il Consiglio decurionale, e l'ebbe ecclesiastica il Capitolo cattedrale. Il quale Capitolo ebbe anche giurisdizione in Albuziano, che sentiamo detto Arguzan, e leggiamo scritto Obizan; la quale giurisdizione non potrebbe spiegarsi (se si vuole persistere nella continuità di territorio) se non supponendo Corte d'Isola, che è Parocchia, emancipata da Isola.

Quest'agro che sarebbe proprio della città, comprenderebbe in sé il colonico e misurerebbe due leghe

quadrate o 20,000 jugeri austriaci, pari a 40,000 jugeri romani all'incirca. Altra volta abbiamo manifestato il sospetto che l'antica Egida fosse colonia romana, e che l'agro colonico si stendesse per la valle di Costabona. L'agro colonico di Trieste fu continuato come si ha da chiari indizj; quello di Capodistria sembra essere stato diversamente (e come pensiamo) collocato sui colli che fanno cerchio alla città, e sui quali si riscontrano frequenti nomi di predii romani nelle parti più basse, e da Pomiano a Costabona abbracciando diecimila jugeri romani, all'incirca. Non sappiamo se presso Costabona si conservino nomi romani, la decima laica che pagava sarebbe a dir vero indizio contrario; però molte cose si cangiarono dove novella razza di popolo occupò terreni senza farne come sembra l'acquisto.

Questo sospetto che l'agro colonico dechinasse verso Costabona potrebbe per altra via ridursi a certezza. Il Santo Patrono di una Diocesi non veniva sempre festeggiato di precetto in tutta la Diocesi, ma soltanto nell'agro colonico, come era ed è il caso di Trieste con S. Giusto. S. Nazario è festa di precetto per tutta la Diocesi, ma questa disposizione potrebbe essere non tanto antica, e potrebbe verificarsi come si praticasse prima. Nel festeggiare il Santo potrebbe essere che i Pievani di qualche Chiesa abbiano esclusiva o precedenza in qualche funzione; le antiche leggende delle vite dei Santi potrebbero contenere indicazioni precise. Il territorio entro il quale soltanto si festeggiasse qualche Santo dei più antichi potrebbe dare norma.

I sette castellieri che fanno corona a Capodistria, sembrano veramente indicare che l'agro colonico fosse all'ingiro della città, un pò minore dell'attuale sottocomune di Risano, ma non escluderebbero che si estendesse anche d'altra parte. Un Santo vi ha del primo secolo della Chiesa, per nome Elio, e questo sarebbe nome di famiglia ingenua e pretta romana, sia che vi spettasse per sangue o per adozione allora assai frequente. Di quest'Elio si dice che fosse da Costabona. Cocci, monete, strumenti, idoletti sarebbero indizj, perchè i romani trasportarono da pertutto le loro pratiche; nè le popolazioni celtiche, o barbare giunsero a tanto anche nell'imitazione; le iscrizioni di persone romane sono guida sicura, noi non ne conosciamo che una sola da presso Pomiano.

Ma fosse l'agro colonico soltanto intorno Capodistria, o dilungato verso Costabona, si vede che il territorio complessivo era sufficiente a governo di comune, sufficiente alle istituzioni di chiesa e civili, presidiato da castella in ripetuto ordine, e bene disposte. Tra Pomiano e Maresego passava la strada principale che da Trieste metteva a Parenzo, altra da Pomiano metteva per la Valle al porto di Castel Venere ora interrito, ma dove ancora si veggono le tracce dell'antica stazione di barche.

È questo agro è testimonio della condizione in cui era quella città, condizione inferiore allora a quelle di altre nella provincia. I Patriarchi la vollero alzare e la predilessero, e ne ampliarono le giurisdizioni, ma fu provvedimento che non ebbe durevoli conseguenze per cause diverse.

Prime Strade per l'Emporio.

La città di Trieste offre nella sollecitudine di conservare le memorie della propria storia, singolarissimo contrasto fra i tempi in cui esisteva soltanto come città, ed i tempi in cui divenne emporio mercantile. Imperciocchè durano a testimonio delle vicende e della condizione di città le lapidi, i monumenti dei tempi antichi, i diplomi, i codici, le monete, gli edifici, le tombe, gli stemmi dei tempi del medio Evo; le carte e le raccolte storiche di dotte persone del tempo moderno fra il 1500 ed il 1700, per modo che la civiltà nel suo progredire, ed il retrocedere, le vicende, le forme di amministrazione, il diritto in ogni suo ramo, si possono facilmente riconoscere e segnare ad ammaestramento dei presenti e dei posteri. E delli stampati diremo soltanto che il corpo delle leggi municipali colle leggi addizionali fu due volte pubblicato, l'ultima volta pochi anni dopo che fu proclamato il Portofranco.

L'Emporio e la novella città, fecero tutto il contrario; le stesse leggi che lo costituirono non vennero raccolte; quelle leggi che dovevano essere la garanzia dei privilegi tanto discorsi, sì poco conosciuti, sono più rare a trovarsi che non le monete dei Vescovi di Trieste; delle vicende dell'Emporio niuna storia, niuna memoria, se non qualche scarso panegirico, che apertamente si manifesta come grattatura di orecchi per bucare qualche moneta. L'indole delli due corpi, fu talmente diversa che si direbbe avere voluto la città operare pubblicamente e mostrare alle generazioni future il senso che ebbe, sperandone elogio; avere voluto l'emporio agire secretamente, mostrare alle generazioni future le proprie ricchezze, per evitarne il biasimo. Pure non fu così l'operare dell'Emporio, perchè anzi molta saggezza si riscontra in quelle poche cose, delle quali si può fare, diremo così scoperta.

Si, scoperta, perchè la città non curò fare raccolta delle cose dell'Emporio, e l'Emporio non curò fare raccolta delle cose proprie; uno spirito di disprezzo per tutto ciò che mostrasse sapienza celò a noi gli avvenimenti del secolo passato; perchè la sapienza fu scambiata colla destrezza, con quell'arte cioè che è dei bossolottieri. I privati ripostigli, i pubblici archivi non custodiscono quella supplica che i Triestini fecero all'imperatore perchè concedesse il Portofranco. Possiamo sospettare che fosse all'incirca quanto disse il Donadoni del quale riportammo le parole, perchè i Triestini costumavano allora e nei secoli precedenti di affidare la tutela dei loro interessi a chi ne avesse conoscenza unita ad ingegno, e Casimiro Donadoni fu uomo per quei tempi dotto, e vi aggiungeremo benemerito dell'Emporio. Né fa meraviglia se si sia dimenticato. L'Emporio non pose segno a Carlo VI (la colonna in piazza fu posta dalla città), appena parola sull'ingresso della Borsa; non segno non parola al Principe Eugenio, né a Maria Teresa, Madre di questa città, né al Zinzendorf, né al Brigido, per cui, ma è meglio non toccare le pubbliche dimenticanze.

Ecco un documento dell'epoca in cui cominciava l'Emporio; è cosa meschina, ma è dei pochissimi di

quell'epoca che potemmo raccogliere; di epoca più tarda, non s'hanno nemmeno di questi.

« *Eccelso Cesareo Reggimento et Antica Camera*

„Risolto dal Sovrano Cesareo volere il stabilimento del Porto Franco in questa Città, et l'introduzione del commercio nel medemo fu anco gratiosamente ordinata la riparazione delle strade, et acciò tal riparazione fosse fatta con le proprie forme, e d'una larghezza proporzionata al bisogno, sotto li 19 Agosto 1717 fu spedita à Giudici nostri antecessori la misura di tali strade, secondo la quale fossero dilatate, e slargate.

„Non si mancò per parte di questa città all'opera; e tutto che rimarcabili, e gravi fossero le spese, anzi quasi impossibili alla tenuità de Publici mezzi, si fecero le strade nella forma ordinata, comprando per stabilirla tale in diverse situazioni i beni coltivati da viti de' Cittadini, tutti circondati da muraglie, che furono poi dirocate, e rispettivamente sradicate per ridur le medeme strade alla prescritta misura di latitudine, nella quale operatione risenti questo Publico l'aggravio d'una spesa eccessiva, oltre il strusio, e la fatica delle povere rebotte de sudditi, che per essere in pochissimo numero ogni otto, o dieci giorni erano impiegate; anzi, che quest'anno il Publico fu necessitato prendere a censo L. 400, che furono spese nell'accomodamento delle suddette strade, col dar il pane quotidiano alle stesse rebotte, perchè non potevano per il frequente loro impiego resistere al lavoro.

„Fatto così l'accomodamento nella forma, e misura ordinata, credeva questa città respirare, e di poter unir intanto qualche mezzo per dar mano poi alla tanto importante, e necessaria escavatione del Porto comandata dalla Cesarea Clementia, e da cotesti Eccelsi decasteri; ma hora il sig. Bar. Gio. Giacomo Brigido, deputato commissario a queste strade, ci presenta altre misure, e ci prescrive una forma d'accomodamento tutta diversa dalla già da noi fatta, e con tanta spesa stabilita, intendendo che queste nostre strade già riparate, si ritornino a riparare nelle forme et ordine che si è praticato et si va praticando nella provincia del Cragno, che ci è stato anche gratiosamente ordinato, con l'ultimo Rescritto da cotest' Eccelsi Conseglia.

„Restino cotest' Eccelsi Conseglia con umiltà informati, che la constitutione del fondo del Cragno è differente dal nostro, quello per il quale si vanno formando le strade con il novo metodo, e piano, mole e tenero, e questo nostro per il contrario è di sua natura, duro, sodo e forte, sì che non ha bisogno questo di terra e sassi battuti come quello, e dove non si può divertir l'acqua, è necessario far il saliso di sasso; così quanto alla latitudine delle strade, è necessario da riflettere, che le strade del Territorio di questa città, sino alli vicini monti del Carso nelle parti laterali sono quasi tutte chiuse da grosse et alte muraglie, che sostengono le terre coltivate di viti, olivi, et altri frutti, sì che senza un gravissimo danno de' particolari, o una spesa impossibile totalmente alli mezzi publici, non può estendersi la latitudine, secondo la nova misura dataci dal signor Barone Brigido, né escavar quelli fossi, che ci vengono indicati, da farsi alle parti di tali strade, onde è evidente, che levando al povero cittadino parte delle sue terre colti-

vate, et atterrandogli le muraglie che le sostengono, sarebbe un causargli gravissimo danno, e ridurlo alla necessità; E volendo il Publico satisfare, e pagare il valore di tali terre e muraglie, non ha, nè può haver mezzi da supplire.

„Oltre le suddette per noi insuperabili difficoltà, vi s'aggiunge, che questa città nellis sudditi distrettuali della medema, non ha che circa 68 carra, e sole 360 rebotte, come dalla specifica qui in **A** esibita anco al sig. Barone Brigido Commissario, qual numero di rebotte si diminuisce per l'estensione de' Decani, Starsini, o siano Canerari, Guardiani, inferni, e simili; e le rebotte, che puono esser somministrate dalla Città come qui in **B** sono sottoposte a guardie di sanità, al lavoro di saline, alla guardia de frutti campestri per circa due mesi, a tener purgata e netta la città, le fontane, al ristauero delle strade consortive, delle fabbriche publiche, et a moltissime altre opere, et impieghi, che giornalmente occorrono, onde sarebbe contro ogni carità, e giustizia ulteriormente aggravare questi per altro miseri abitatori, che si verrebbero interamente a distruggere, o disperdere contro il buon servizio Cesareo et utile publico.

„Da queste nostre umili esposizioni, che sono più vere di quello le potiam rappresentare, cotest' Eccelsi Cesarei Conseglia con gratia vedranno esser impossibile a questa città intraprendere se sol' l'opera di riparare, e ridurre le strade allo stato, et alla forma novamente ricercata; sì che indispensabilmente deve esser assistita di rebotte, et di danaro.

„Per quello riguarda le rebotte, è già noto, che le vicine giurisdizioni di Duino, S. Servolo, e Castelnovo, in simili opere Publiche sono tenute ad assistere questa città, come fu in altre occorrenze già conosciuto, e con clemenza ordinato dalla Sovrana Maestà dell' Augustissimo; onde hora con pari giustizia puono esser obligati ogni settimana ripartitamente, a somministrare un certo numero di rebotte d'huomini, e carri per tal riparatione.

„Per quello riguarda il danaro; E pienamente noto quello che viene detto praticarsi presentemente nell'attuale accomodamento delle strade; Et è che dove l'Eccelsa Camera tiene le nude ivi fa la spesa della riparatione, ove hanno le provincie le nude ivi spendono le provincie, et ove hanno nude li particolari nelle loro giurisdizioni, ivi spendono essi particolari, come il signor Principe Portia per Sanosezza, et li signori Conti Peraz per Sworzenech, in conseguenza di che, non avendo questa città alcuna benchè minima esatione di strada, o di muda, non potrebbe esser obligata alla riparatione di queste strade, ma bensì particolarmente l'Eccelsa Camera, et la provincia del Cragno, questa oltre li vecchi datii, che esigeva nella muda Cesarea in Trieste già circa due anni, con novità non più praticata ha introdotto in questa Città l'esatione del Miteldinch, che prima esigeva nel ristretto della di Lei provincia con gravissimo ed inesplicabile danno nostro, et pregiudizio sensibilissimo de' clementissimi nostri Privilegi, esentioni, et prerogative, che habbiamo sempre goduto, contro la qual pernicioso introductione per le nostre miserie, et più per la fatalità de' tempi, che hanno tenuto sconvolto il governo di questa città, non ha potuto umiliar li propri ricorsi, come intende, e vole umiliarli a' Clementissimi piedi dell'Au-

giustissimo Sovrano per un proprio et giusto rimedio; Intanto è certo, che per questa nuova introduzione la provincia suddetta esige annualmete più di L. 12/m in Trieste solo, somma che trascende tutta unita l'entrata di questo Pubblico aggravato di tanti salarii, censi, contribuzioni, e spese ordinarie et straordinarie, appunto con l'introduzione del novo Commercio voluta dalla Maestà Sua Cesarea, e con tanto zelo secondato dalla fedeltà di questo Pubblico, e de' suoi Cittadini, che ridonda in utile ben grande dell' Eccelsa Camera, et dell' istessa Provincia del Cragno; onde con tutta giustizia esse devono assistere, e contribuire il danaro necessario al riparo delle strade nella forma hora disegnata, che per noi stimiamo superfluo, et difficilissimo il farsi.

Ma perchè mai in alcun tempo restino questa città, et suoi Cittadini privi della gloria e del contento d' haver concorso, et promosso per tutto il loro possibile le Clementissime intentioni Cesaree, et di cotest' Eccelsi Consigli, dopo haver già fatta la prima riparazione delle strade, secondo le misure all' hora trasmessoci, et questa ultima spera come habbiamo fatto vedere al sig. Barone Andrea de Fin, al sig. Barone Giacomo Brigido deputato Commissario, al signor Consigliere Ferretti, et Pandolfo Ostereicher amministratore pro tempore della Cesarea Compagnia; Offeriamo umile, e volontariamente per questa nova riparazione fiorini quattrocento, et un' adeguata parte di rebotte de sudditi territoriali d' esser impiegati al più dieci giorni all' anno per cadauno per l' opera essendo tanto poveri, et miserabili; obbligando a supplire il resto in danaro l' Eccelsa Camera, et la Provincia del Cragno, et in rebotte le sopradette Giurisdizioni di Duino, San Servolo, e Castelnuovo tanto popolate, et ripiene de sudditi; Speriamo non solo vederci con gratia esauditi, ma con pari clemenza aggradito il nostro fervoroso zelo et oblatione, et con profondo rispetto s' umiliamo.

„Dell' Eccelso Cesareo Reggimento, et Alicia Camera
„Trieste li 15 ottobre 1724.

„Umilissimi ossequiosissimi servitori
„Li Giudici, e Rettori della Città.„

Polemica.

*E quando o Tedeschi formerete anche voi una Falange
(in Trieste) a difesa dei vostri diritti?*

Così terminava un articolo, mandato da Trieste alla Gazzetta universale Austriaca (inserito nel Nro. 174 dei 23 settembre 1848) diretto a mostrare a lettere cubitali che il Procuratore civico non poteva essere eletto al Consiglio municipale, e che la proposta della sua persona era contro la legge, anzi che uccideva la legge. L'autore di quell' articolo si riprometteva che il Procuratore Civico avrebbe ricusato la nomina appunto perchè chiamato per dovere di carica a vegliare per la manutenzione delle leggi.

Il Procuratore Civico si tiene in debito di rispondere a quest' articolo, perchè il novello ordine di cose ha fatto della stampa un mezzo di governo e di difesa.

E prima di tutto dirà, che se ha ricusato di fare parte del Consiglio Municipale, l'ha fatto per motivi del tutto indipendenti dalla incapacità legale di prendervi parte, motivi che a tempo manifesterà anche colle stampe, se così lo si fosse per bramare; per ora è migliore prudenza non dirlo.

Conviene credere, che l'autore di quell' articolo non bene distingua impiegato da impiegato, e da ciò si riconoscerebbe nato ed allattato col vecchio sistema, secondo il quale l'accendistuffe ed il portiere si tenevano impiegati al pari del Governatore o del Presidente della cancelleria con quel sistema, nel quale le *Normalien*, *Def*, *defrete* e le *Radsträglische Verordnungen* formavano i libri sibillini della scienza.

Impiegati veramente sono quelli soltanto, ai quali viene affidato l'esercizio di un pubblico potere, di un potere che è riservato soltanto al Principe, e che nessun altro può esercitare; p. e. di regolare la politica estera, di regolare la politica interna, di accordare diritti, di decidere dei controversi, di provvedere alla sicurezza pubblica, alla prosperità, alla religione, alla milizia ecc. con potere di costringere i cittadini all' obbedienza delle leggi, e di usare la forza per autorità loro affidata. E queste persone conservano la loro volontà, la loro vita allo Stato, giurano lunghi giuramenti, e sono provveduti per tutta la loro vita, di paga e di pensione, ne godono le loro vedove, i loro figli ecc. Questi impiegati portano spada e con ragione, perchè la spada è il simbolo di poter costringere gli altri; e da questi si esige che non abbiano ad attendere altro che al pubblico servizio, che la loro vita anche privata sia morigerata, non bestemmino, non vivano in discordia nelle famiglie, non vadano in lupanari ed in bettole, non incontrino debiti, vadano in chiesa ed ai Santi Sacramenti, non tengano discorsi sconci, non sieno mormoratori ecc.

Quelli che non danno allo Stato la loro persona, ma soltanto l' arte loro non sono impiegati, bensì stipendiati o salariati; p. e. un Medico, un Avvocato, un Ingegnere, l'orologiajo, il campanaro, quello che batte il tamburo per gli avvisi ecc. Questi quando hanno prestato l' opera loro, hanno fatto tutto, e possono fare il loro mestiere anche per altri, e della loro vita, e delle loro persone sono padroni, perchè si può essere buon tamburo e cattivo cristiano che ciò non disturba.

Sul modo di pagare questa gente vi è qualche diversità, perchè quando Giuseppe II creò la carta degli impiegati come carta propria, e le dolcezze dell' imparare senza dare conto furono invidiate, molti vollero portare l' uniforme dello Stato, e molti vollero godere dei benefici, della paga, della pensione, degli ajuti, dei sussidi di carestia ecc., tutti volevano essere servitori dello Stato, ed anche questi si dissero impiegati; ma l' abito come sapete non fa il monaco. Ed è perciò che si udiva spesso perchè quell' Avvocato dello Stato, quel Medico portino uniforme e spada? per terrore delle malattie e dei giudici? A tempi vecchi si distingueva spada da toga.

(Sarà continuato.)